

Presentati 93 programmi (e opere) per una spesa di 84 miliardi in tre anni – Alta capacità, autostrade, scuole, dissesto

Piano Juncker, i progetti italiani

In lizza prestiti della Bei: ecco dove può esserci una spinta in più e dove invece è solo routine

DI ALESSANDRO ARONA

Anticipi della Bei per il piano anti-dissesto, un aiuto ai closing bancari per le autostrade in project financing, finanziamenti a porti e aeroporti, prestiti agli operatori Tlc per gli investimenti sulla banda larga.

Potrebbero essere questi alcuni dei campi d'azione più concreti e "utili", in Italia, del Piano Juncker per gli investimenti, da cui si ipotizza uno sblocco su base europea di 315 miliardi di investimenti. Ma gli aspetti da chiarire sono ancora molti.

La lista dei progetti presentati dai 28 Paesi è stata "formattata" e inserita in un documento omogeneo (scaricabile dal nostro sito) della task force Commissione-Bei costituita a ottobre per istruire il Piano Juncker. La decisione politica di sbloccare il nuovo Efsi (European Fund for Strategic Investment) sarà presa dal Consiglio europeo (capi di Stato e di Governo) del 18-19 dicembre. Poi lo strumento dovrà essere disciplinato in dettaglio da regolamenti

europei, proposti dalla Commissione e approvati da Consiglio e Parlamento: la stessa Commissione prevede che lo strumento non sarà pronto prima del giugno prossimo.

Su questo numero di «Edilizia e Territorio» proviamo intanto a capire cosa l'Italia ha candidato ai finanziamenti dell'Efsi (si veda la tabella qui a destra, grafici e schede alle pagine 2-3 e la lista sul sito), e quali sono i punti chiari e quelli ancora incerti sul nuovo fondo Ue.

Le proposte italiane per il Piano Juncker comprendono **93 "progetti"** (singole opere o programmi), **per un investimento previsto nel prossimo triennio (2015-2017) da 83,7 miliardi di euro**, il 16,7% del totale presentato dai 28 Paesi Ue, pari a circa 500 miliardi di euro.

Il totale delle proposte europee, anche oltre il periodo 2015-17, ammonta a 1.300 miliardi di euro, e la quota Italia vale 165,5 miliardi (il 12,7%), ma per ora la Commissione si concentrerà sul pacchetto a breve termine. ■

SEGUE A PAGINA 2

ITALIA CHIAMA UE

Le proposte italiane al Piano Juncker

CATEGORIE TEMATICHE

1) Ricerca, Pmi, Digitale	39,9 miliardi (di cui: 8,7 per la banda ultralarga, 11,9 vari fondi Pmi e molti progetti privati)
2) Energia	13,9 miliardi (di cui: efficienza energetica edifici 1,0, fondo efficienza energetica 0,7, smart cities 2,0, progetti privati 5,7 ...)
3) Trasporti (Mit)	12,086 miliardi a) Tav 5,526; b) Porti 2,152; c) Aeroporti 0,688; d) autostrade in Pf 3,120; Sa-Rc A3 0,600
4) Scuola	6,750 miliardi a) edilizia 2,050; b) altro scuola (soprattutto assunzione precari): 4,700
5) Ambiente	11,0 miliardi
TOTALE	83,7 miliardi

TIPOLOGIA PER PROMOTORE

1) Investimenti privati	19,0 mld
2) Società pubbliche statali	0,5 mld
3) Fondi pubblici a privati (Pmi, R&S, amianto)	24,0 mld
4) PPP (autostrade in Pf, porti, aeroporti, Esco, banda larga)	16,0 mld
5) Opere pubbliche (pure)	21,0 mld
TOTALE	83,7 mld



SUL WEB

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

PROPOSTE ALLA UE, LA LISTA COMPLETA

Sul sito la lista completa dei progetti italiani per il piano Juncker

Ipotesi Esco per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici (un miliardo di euro)

A caccia dei closing sui Pf, anticipi Bei per tratte Tav, piano scuole e anti-dissesto

I finanziamenti Bei saranno decisivi per sostituire prestiti bancari che per rischio e durate il mercato non fornisce – Per le opere pubbliche prestiti allo Stato e vantaggi sui tassi e anticipo dei tempi di spesa

CONTINUA DALLA PRIMA

Nei 93 progetti italiani c'è davvero di tutto, da opere pubbliche come l'alta capacità ferroviaria a opere private nel campo dell'energia, la banda larga, la ricerca, la siderurgia, i programmi di sostegno alle Pmi.

E c'è già chi parla di «nuovo libro dei sogni», come l'Igi, l'associazione che fa capo alle grandi imprese di costruzione. «Si tratta di 315 miliardi puramente virtuali – scrivono in un comunicato – calcoli elaborati su una chimica lavagna».

CIFRE IPOTETICHE

In effetti (si veda il grafico con le frecce, qui a destra in basso), il fondo avrà inizialmente solo 21 miliardi di euro (16 dal bilancio Ue, peraltro a scapito di altri piani di spesa, non sono aggiuntivi, e 5 dalla Bei), e la Commissione stima che questo possa rendere possibili – si è parlato soprattutto di fornire garanzie – finanziamenti (prestiti) per 63 miliardi di euro. Poi si va in effetti nell'ipotetico, e cioè la Commissione immagina che questi 63 miliardi di prestiti possano attirare finanziamenti pubblici e investimenti privati per altri 252 miliardi, arrivando così ai fanto-

matici 315 miliardi.

SOLO PRESTITI

L'Efsi non darà contributi a fondo perduto, questo è un punto chiaro. Si tratterà di prestiti o garanzie. Sui meccanismi concreti e gli strumenti finanziari è ancora nebbia (l'Efsi potrebbe garantire la Bei per prestiti più rischiosi di quelli attuali), ma il vice presidente della Commissione Jyrki Katainen (coordinatore dei commissari economici) ha spiegato che «il fondo servirà a rendere finanziabili progetti privati attualmente difficili da finanziare sul mercato per motivi di rischio e di durata. Il problema in questo momento non è la liquidità, che è abbondante, ma la credibilità dei progetti e le garanzie per i finanziamenti a lungo termine».

OPERE PUBBLICHE?

I comunicati della Commissione parlano di investimenti privati, in partenariato pubblico-privato, e pubblici, tuttavia dopo l'Ecofin del 9 dicembre Katainen e il presidente della Bei Werner Hoyer hanno insistito molto sugli investimenti privati, sul ruolo del fondo nel rendere bancabili progetti privati. L'Italia, su 83,7 miliardi, ha presentato proposte per opere pubbliche "pure" per 21 miliardi di euro. Lo stesso han-

no fatto molti altri Paesi europei. È probabile che alla fine, nei regolamenti, anche questi progetti siano finanziabili tramite l'Efsi, ma è chiaro che non si tratterà di risorse a fondo perduto. Il meccanismo – spiegano fonti ministeriali dell'Economia-Cassa depositi, che non possiamo citare – potrebbe essere un finanziamento diretto della Bei allo Stato italiano. Nessun vantaggio in termini di Fiscal compact (la spesa dovrà essere comunque coperta da risorse pubbliche in bilancio, contegiate ai fini del deficit/Pil), ma i tassi di interesse sui prestiti Bei sono al livello dei bund tedeschi, dunque l'Italia avrebbe vantaggi finanziari rispetto al reperimento dei fondi con i Btp. Inoltre potrà spalmare la copertura in bilancio su molti anni, anche 30, anticipando la spesa grazie al prestito Bei.

L'esperimento pilota in questo campo è il programma di edilizia scolastica (900 milioni di euro dalla Bei, si veda la scheda qui sotto), dove le novità sono la costruzione di un accordo con la Bei per una lista di piccole opere, che singolarmente la Bei non finanzierebbe: i prestiti alle Regioni; l'anticipo rispetto a una copertura nel bilancio statale spalmata su 30 anni.

PIU' RISCHIO

Fonti qualificate in ambito

governativo mettono tuttavia in dubbio che ci saranno davvero novità sostanziali nell'Efsi: già oggi la Bei finanzia i project financing, le opere idriche, Rfi per le tratte Tav. E i progetti per le scuole e i porti sono già in istruttoria con la Bei.

Altri – soprattutto all'Economia – sottolineano invece il vantaggio sui tassi di interesse se la Bei finanzia lo Stato, cosa che negli ultimi vent'anni non è mai avvenuta.

«Ci aspettiamo che la Bei – ha detto inoltre nei giorni scorsi il ministro Padoa-Schioppa – adotti una politica di prestiti più "aggressiva", più attiva». In effetti – confermano membri italiani nella Task force Bei-Commissione – la novità del Fondo potrebbe essere quella di consentire alla Bei di concedere prestiti a progetti più rischiosi, senza perdere il suo rating tripla A, con i conseguenti bassi tassi per il funding.

Potrà dunque essere più facile finanziare progetti privati o in Ppp che oggi faticano ad arrivare anche alla Bei. I programmi diffusi di opere, come si diceva, o la banda ultralarga, o i piccoli project financing, o anche le richieste di finanziamento coperte dal Fondo di garanzia Mise (dove le banche oggi penalizzano le imprese di costruzio-

ne).

RAGGIO D'AZIONE

Un altro dubbio delle nostre fonti è sul raggio d'azione. Grazie all'aumento di capitale del 2012 (10 miliardi dai Paesi Ue) la Bei ha potuto aumentare i suoi finanziamenti annui da 50 a 70 miliardi di euro (in Italia da 7 a 9-10 miliardi). Ma adesso non è all'ordine del giorno - salvo sorprese nel Consiglio Ue del 18-19 - un ulteriore aumento di capitale. Dunque se il fondo da 21 miliardi fornirà garanzie potrà spingere la Bei a dare prestiti più rischiosi, ma senza aumentare, o aumentando di poco, il totale.

Tuttavia potrebbe essere lo stesso Efsi a dare prestiti, e dunque sarebbero 63 miliardi in più (in tre anni) rispetto agli ordinari 60-70 miliardi annui della Bei. La Commissione auspica inoltre che i Paesi membri versino contributi aggiuntivi al fondo, ma qui si gioca una delle partite ancora

aperte. Il Consiglio Ue dovrà ufficializzare quanto anticipato da fonti della Commissione circa il fatto che i contributi (facoltativi) dei vari Paesi al fondo siano scorporati dal calcolo deficit/Pil, tuttavia la Bei e Katainen hanno spiegato che la selezione dei progetti da finanziare sarà assolutamente "meritocratica", senza "quote" riservate ai Paesi. I Governi Ue, soprattutto quelli più deboli, temono allora che versare fondi all'Efsi rischi di essere una fregatura. Probabile allora che al vertice del 18-19 un po' di manuale Cencelli (chissà se Katainen lo conosce?) sia ipotizzato: uno sguardo di favore della Bei, cioè, verso i Paesi che hanno versato fondi aggiuntivi all'Efsi, pur con una selezione di progetti che rispondano ai requisiti di "bancabilità" che saranno stabiliti in dettaglio. Peraltro anche l'organo tecnico (o techni-

co-politico) che selezionerà i progetti è ancora da definire.

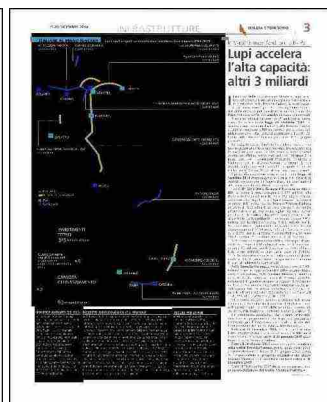
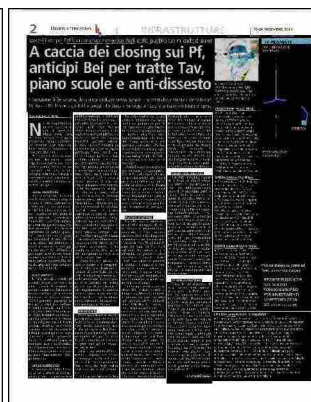
FONDI FESR 2007-13?

Un'altra incognita riguarda i fondi strutturali (Fesr-Fse 2007-13, che devono essere spesi obbligatoriamente entro il 31 dicembre 2015, e su cui l'Italia rischia grosso quote di revoche. Nei documenti diffusi dalla Commissione sul Piano Juncker si invitano i singoli Paesi a «utilizzare in modo ottimale» i residui fondi 2007-13 ai fini del piano Efsi. Non è chiaro se si tratti solo di un appello generico o se potrebbe invece significare un approccio molto più morbido della Commissione alla riprogrammazione dei piani Pon e Por 2007-13, per dirottare fondi a rischio su progetti di spesa immediata da mettere nel Piano Juncker o per adottare meccanismi di "progetti sponda" per non perdere i fondi Ue, dirottando poi le risorse nazionali liberate sui nuovi progetti del

Piano Juncker. LE INFRASTRUTTURE

Circa le infrastrutture di trasporto non c'è da aspettarsi miracoli dal Piano Juncker. Già sono in negoziazione con la Bei i finanziamenti ai porti (nella lista italiana si ipotizzano 300 milioni per Genova, un miliardo per Ravenna, Trieste e Venezia, 250 per Livorno) e agli aeroporti (nella lista 450 milioni tra Milano, Venezia e Fiumicino, e 238 a Catania), mentre i prestiti per la Tav potrebbero essere simili a quelli già avuti in questi anni da Rfi. Forse qualche spinta in più potrebbe arrivare al project financing, ma il Governo ha proposto solo due-tre autostrade in project financing, di cui una (la Orte-Mestre) troppo indietro nell'iter progettuale e di gara per essere bancabile a breve. ■

ALESSANDRO ARONA





■ Il vice-presidente della Commissione europea, **Jyrki Katainen**, coordinatore della politica economica, delegato da Juncker per il piano da 315 miliardi

AUTOSTRADIE PF (3,1 MLD)

■ È il settore dove è più "tradizionale" e comprensibile il ruolo di un fondo di garanzia pubblico e dei finanziamenti Bei: dare prestiti a lungo termine ai concessionari di project financing dove il mercato bancario privato non arriva. La lista italiana (si veda nella cartina qui a fianco) comprende tra l'altro la Pedemontana Veneta, la Campogalliano-Sassuolo, e anche la Orte-Mestre (opera ancora da bandire, non avrà molte chance). La Bei, tuttavia, sta già operando nell'ordinario in questo settore, la novità potrebbe essere solo l'ampliamento dei volumi disponibili.

BANDA LARGA (7,2 MLD)

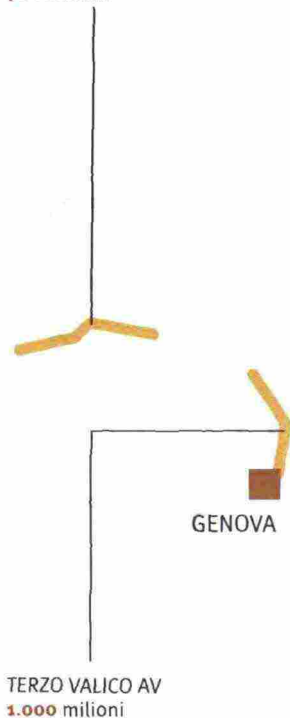
■ Il progetto della banda ultralarga (il documento «Strategia per la crescita digitale 2014-2020» è scaricabile dal sito del Mise) nasce dagli incentivi fiscali dello Sblocca Italia (articolo 6, credito d'imposta fino al 50%) e dai fondi per il Sud nei Pon e Por 2014-20. Nella lista inviata per il piano Juncker l'Italia prevede investimenti complessivi per 13,5 miliardi di euro, di cui 7,2 realizzabili nel 2015-17. Il ruolo del piano Ue potrebbe essere quello di finanziare (Bei) o fornire garanzie per prestiti agli investitori privati, magari anticipando il credito d'imposta.

EDIFICI DEMANIALI (1 MLD)

■ Nella lista italiana anche un miliardo di euro di investimenti previsti nel 2015-17 (due miliardi in tutto) per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Il piano è per ora solo abbozzato: si ipotizza la realizzazione degli investimenti tramite Esco, cioè società private che anticipano la spesa di ammodernamento di edifici e impianti e poi si ripagano con i risparmi sui consumi, con il proprietario che continua a pagare il vecchio costo fino al ripagamento dell'investimento. La Bei potrebbe finanziare le Esco, che faticano ad avere credito dalle banche private.

LE PROPOSTE

TAV TORINO-LIONE
700 milioni



TERZO VALICO AV
1.000 milioni

DISSESTO IDROGEOLOGICO (7,6 MILIARDI)

■ È il pezzo forte del capitolo ambientale. Anche in questo caso, come per le scuole, si tratta di opere pubbliche "pure", anzi ancora più refrattarie a ogni ipotesi di Ppp, anche "fredda" (ripagato da canoni pubblici). Si tratta del piano anti-dissesto idrogeologico a cui sta lavorando il Governo, con il coordinamento della task force italiasicura di Palazzo Chigi. La cifra complessiva di 8,75 miliardi è in sostanza la somma dei circa due miliardi di vecchi fondi che la task force conta di cantierare interamente entro il 2015 e i circa 7 miliardi del nuovo piano settennale, in corso di elaborazione. Proprio 7,6 miliardi è la cifra indicata nelle proposte del Piano Juncker da realizzare nel 2015-2017. È improbabile che si possa spendere, o anche solo avviare, oltre sette miliardi di nuovi interventi in tre anni, ma comunque già ora Palazzo Chigi sta lavorando con la Bei per ottenere anticipi, finanziamenti che cioè consentano di spendere subito risorse che nel bilancio statale, in termini di cassa, arriveranno solo spalmate in sette anni. La liquidità Bei servirà intanto per il piano stralcio da 700 milioni sulle grandi città, poi eventualmente sul resto dei sette miliardi.

BONIFICA AMIANTO (2,5 MLD)

■ I programmi di bonifica degli edifici dall'amianto sono in corso da anni, coordinati dal ministero dell'Ambiente ma in sostanza gestiti dalle Regioni. La richiesta alla Commissione Ue segnala però difficoltà di spesa degli enti locali legate al Patto di stabilità e soprattutto difficoltà ad avere finanziamenti Bei, vista la frammentarietà degli interventi. Si punta dunque alla novità di un piano costruito a livello nazionale, sul quale possano essere convogliati finanziamenti Bei. Si ipotizza una spesa totale di 2,8 miliardi, di cui 2,5 nei primi tre anni.

MISURE PER LE PMI

■ Molte delle proposte italiane del settore «Ricerca, Pmi, economia digitale» riguardano le Pmi. Per il Fondo nazionale di garanzia si indica la cifra di due miliardi nel 2015-17, e per la "nuova Sabatini" (acquisto macchina) ben 7 miliardi di euro in tre anni. La Bei potrebbe avere un ruolo più forte di quello di oggi nel finanziare direttamente le Pmi. Altri progetti riguardano lo sviluppo delle tecnologie digitali (1,2 miliardi) e per le Smart Cities (329 milioni), le start up (220 mln), il settore dell'economia sociale (500 mln).

EDILIZIA SCOLASTICA, 4 MILIARDI

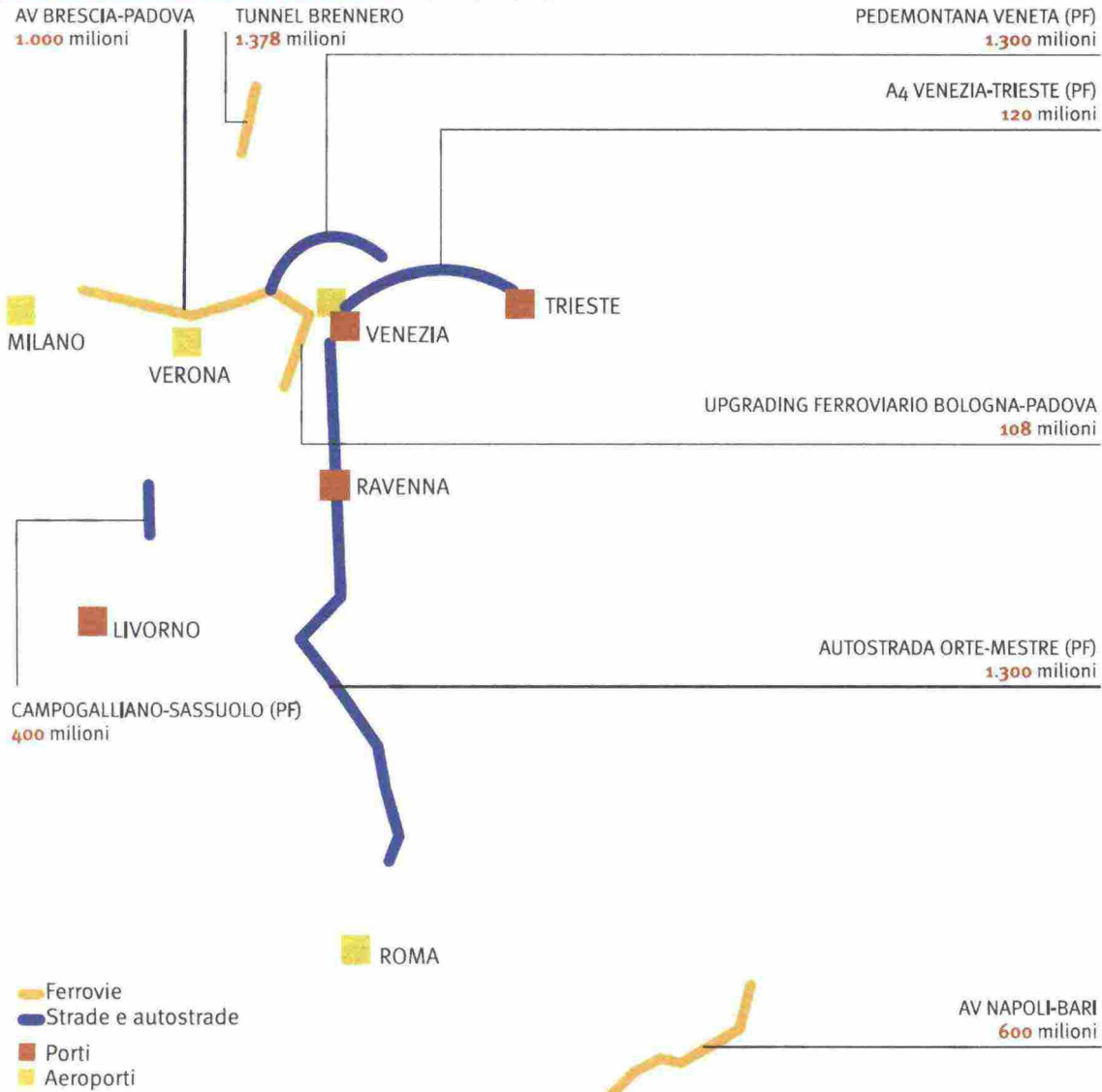
■ È l'unico progetto italiano incluso nel settore «Infrastrutture sociali», e prevede investimenti complessivi per 8,75 miliardi, di cui 6,75 da realizzare nel primo triennio. Il piano «La Buona scuola» è diviso in vari capitoli, di cui 4 miliardi per l'edilizia scolastica (modernizzazione o nuova costruzione, con particolare attenzione all'anti-sismica). Il progetto coinvolgerà il Ministero ma anche Regioni ed enti locali, e la scheda parla di un'operazione parzialmente in corso con la Bei. Si tratta del piano finanziato dal DI 104/2013, che per l'inizio del 2015 dovrebbe decollare: un programma di interventi concordato da Miur e Regioni (e Bei) finanziamenti statali spalmati in 30 anni la cui utilizzabilità è però anticipata da finanziamenti Bei alle Regioni: il valore attuale sarà di circa 900 milioni, in grado con i co-finanziamenti di sviluppare circa due miliardi di investimenti. Il Governo punta dunque a estendere il modello, e alzare velocemente la posta fino ai 4 miliardi in due anni segnalati alla Ue. Il resto dei 6,75 miliardi riguarderà un piano di aggiornamento professionale per 800mila insegnanti (due miliardi), digitalizzazione (670 milioni), investimenti sull'università (454 milioni).

(*) 16 dal bilancio Ue, 5 dalla Bei
Fonte: Commissione Europea

**RISORSE PUBBLICHE
NEL NUOVO
FONDO EUROPEO
PER INVESTIMENTI
STRATEGICI (EFSI)**
21 miliardi di euro (*)

ITALIANE AL PIANO JUNCKER

I principali progetti su infrastrutture ed edilizia (investimento 2015-2017)



INVESTIMENTI TOTALI
315 miliardi di euro

Questo consente che altri investitori si aggregino e moltiplichino l'effetto per 5

x 5

CAPACITÀ DI FINANZIAMENTO

x 3

63 miliardi di euro